



I furbetti del Vaticano

ancora grazie infinite a [Piergiorgio Odifreddi](#), autore di *Perché non possiamo essere cristiani* (Longanesi, 2007)

Ogni anno il Vaticano con l'8 per mille incassa **un miliardo di euro**, a cui però va aggiunta ogni anno una cifra dello stesso ordine di grandezza (senza contare regioni, province e comuni) nei modi più disparati: nel 2004, ad esempio, sono stati elargiti:

478 milioni di euro per gli stipendi degli insegnanti di religione

258 milioni per i finanziamenti alle scuole cattoliche

44 milioni per le cinque università cattoliche

25 milioni per la fornitura dei servizi idrici alla Città del Vaticano [sic]

20 milioni per l'Università Campus Biomedico dell'Opus Dei

19 milioni per l'assunzione in ruolo degli insegnanti di religione

18 milioni per i buoni scuola degli studenti delle scuole cattoliche

9 milioni per il fondo di sicurezza sociale dei dipendenti vaticani e dei loro familiari

9 milioni per la ristrutturazione di edifici religiosi

8 milioni per gli stipendi dei cappellani militari

7 milioni per il fondo di previdenza del clero

5 milioni per l'Ospedale di Padre Pio a San Giovanni Rotondo

2 milioni e mezzo per il finanziamento degli oratori

2 milioni per la costruzione di edifici di culto.

Aggiungendo a tutto ciò una buona fetta del miliardo e mezzo di finanziamenti pubblici alla **sanità**, molta della quale è gestita da istituzioni cattoliche, si arriva facilmente a una cifra complessiva annua di **almeno tre miliardi di euro**, cioè 6000 miliardi di vecchie lire.



Ma non è finita, perché a queste riuscite uscite vanno naturalmente aggiunte le mancate entrate per lo Stato dovute a esenzioni fiscali di ogni genere alla Chiesa, valutate attorno ad altri sei miliardi di euro, cioè 12.000 miliardi di vecchie lire.

Gli enti ecclesiastici sono infatti circa 59.000 e posseggono circa **90.000 immobili**, adibiti agli scopi più vari: parrocchie, oratori, conventi, seminari, case generalizie, missioni, scuole, collegi, istituti, case di cura, ospedali, ospizi, e così sia. Il loro valore ammonta ad almeno 30 miliardi di euro, ma essi sono esenti dalle imposte sui fabbricati, sui terreni, sul reddito delle persone giuridiche, sulle compravendite e sul valore aggiunto (IVA).

Per capire l'entità di questa enorme cifra complessiva di **nove miliardi di euro**, cioè 18.000 miliardi di vecchie lire, basta notare che si tratta del 45% della manovra economica per la Finanziaria del 2006, che è stata di 20 miliardi: ovvero, senza la Chiesa, o almeno senza i suoi privilegi economici, lo Stato potrebbe praticamente dimezzare le tasse a tutti i suoi cittadini!

Come se non bastasse, alle esenzioni fiscali statali si aggiungono anche quelle comunali: ad esempio dall'ICI, in quanto gli enti ecclesiastici si autocertificano come "non commerciali".

Una sentenza della Corte di Cassazione, depositata l'8 marzo 2004, ha però stabilito che un centro di assistenza per bambini e anziani gestito dalle suore del Sacro Cuore dell'Aquila non poteva essere esentato dall'imposta, avendo fatto pagare rette regolari ai suoi ospiti: le suore dovevano dunque al Comune 70.000 euro di imposte arretrate. Poiché il precedente esponeva la Chiesa a simili rischi dovunque, i governi Berlusconi e Prodi sono corsi ai ripari: il primo allegando un temporaneo provvedimento alla

Finanziaria per il 2006, e il secondo approvando un definitivo provvedimento che garantisce furbescamente l'esenzione dall'ICI agli enti «non esclusivamente commerciali». Ovvero, a tutte le imprese commerciali che siano dotate di una cappella, nella quale pregare Dio per l'animaccia balorda dei Cattolici e dei loro fiancheggiatori laici che siedono in parlamento, a destra o a «sinistra».

In tal modo i comuni italiani perdono un gettito valutato intorno ai 2 miliardi e 250 milioni di euro annui.

La Santa Sede possiede infatti un enorme patrimonio immobiliare anche fuori della Città del Vaticano, in parte specificato dal Trattato del 1929: dal palazzo del Sant'Uffizio a piazza San Pietro a quello di Propaganda Fide a piazza di Spagna, dall'Università Gregoriana al Collegio Lombardo, dalla basilica di San Francesco ad Assisi a quella di Sant'Antonio a Padova, da Villa Barberini a Castel Gandolfo, all'area di Santa Maria di Galeria che ospita la Radio Vaticana, e che da sola è più estesa del territorio dell'intero Stato (44 ettari).

Ma questi non sono che i gioielli della corona di una multinazionale che, secondo una stima recente, nel 2003 disponeva nella sola Italia di 504 seminari e 8779 scuole, suddivise in 6228 materne, 1280 elementari, 1136 secondarie e 135 universitarie o parauniversitarie. Oltre a 6105 centri di assistenza, suddivisi in 1853 case di cura, 1669 centri di «difesa della vita e della famiglia», 729 orfanotrofi, 534 consultori familiari, 399 nidi d'infanzia, 136 ambulatori e dispensari e 111 ospedali, più 674 di altro genere.

È naturalmente ironico, oltre che illustrativo della citata «svolta costantiniana», che a possedere un tale tesoro, che si può globalmente valutare ad alcune centinaia di miliardi di euro, e a non pagarci neppure sopra le tasse, siano proprio coloro che dicono di ispirarsi agli insegnamenti di qualcuno che predicava: «Beati i poveri» e «Date a Cesare quel che è di Cesare», facendo letterali miracoli pur di permettere ai suoi apostoli di pagare anche una sola moneta di tributo.

